

SUPPLEMENTI
S

*Verso Il capitale
culturale*

Contributi di Massimo
Montella (1977-2004)

**SPECIALE PER I
10 ANNI
DELLA RIVISTA**

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage



eum

Rivista fondata da Massimo Montella

Intervento al dibattito del Seminario del coordinamento delle Regioni in materia di cultura*

Massimo Montella

Pochi minuti soltanto: appena il tempo per richiamare alla nostra attenzione quei fondamentali assunti, sempre ripetuti anche in questa occasione ma praticamente disattesi, che debbono necessariamente costituire il comune termine di riferimento per articolare l'attività delle Regioni in modo reciprocamente coerente così che assuma, nell'insieme, un rilievo e un'efficacia "nazionale" e per riprendere, come è assolutamente necessario, un confronto di tono elevato, sotto il profilo culturale e istituzionale, con l'Amministrazione centrale dello Stato (dopo almeno un decennio consumato in trattative spicciole e occasionali):

- il "nesso inscindibile" fra i beni culturali e territorio (espressione già logorata senza però essere stata mai tradotta e in concrete azioni politiche, giuridiche, amministrative, tecniche);
- quel "carattere distributivo" per l'intera estensione del territorio nazionale, che costituisce la primaria connotazione materiale e culturale del patrimonio italiano (soltanto nelle sue declinazioni locali);

* In *Le Regioni e una nuova politica dei beni culturali*, Seminario del coordinamento delle Regioni in materia di cultura (Torino, Villa Gualino, 15 aprile 1993), Torino: Regione Piemonte, 1994, pp. 78-80.

- la necessità, per conseguenza, di perseguire la tutela non per mezzo di vincoli e divieti di polizia, ma per effetto di consapevolezza amministrativa o sociale e per mezzo della programmazione di assetto e di uso del territorio;
- la necessità di acquisire e aggiornare tempestivamente le conoscenze e di organizzarle in modo tale da renderle effettivamente utili a quei precisi fini che davvero ne giustificano le “necessità”:
 - a. la consapevolezza delle scelte amministrative da operare al riguardo di molteplici aspetti;
 - b. l’affermazione di una diffusa consapevolezza sociale di merito e, dunque, la possibilità di promuovere una tutela attiva del patrimonio ad opera della comunità;
- la necessità di avvalersi degli istituti culturali – e dei musei locali innanzitutto – per ciò che di più importante possano realmente essere:
 - a. capisaldi territoriali attrezzati, da cui irradiare una capillare opera conoscitiva (nonché alcune specifiche e conseguenti azioni tecniche di tutela, di assoluto valore) e in cui raccogliere i risultati;
 - b. servizi sociali particolarmente idonei a consentire un’altrettanto capillare opera di promozione culturale e di socializzazione delle conoscenze.

(Certamente, per quanto ci si sforzi di evitare la retorica, definizioni come le precedenti assumono inevitabilmente una qualche enfasi, ma ciò non significa davvero che non siano concretamente applicabili e che non costituiscono, anzi, la ragione più vera dell’impegno che i poteri pubblici devono esprimere in questo settore).

Occorre, dunque, prendere atto, innanzitutto, che sul piano delle enunciazioni di principio non manca veramente nulla e che possiamo fondare i nostri sforzi su un solido e orgoglioso presupposto concettuale. Prendiamo atto, altresì, che, da quando questa “politica per i beni culturali” è stata così bene argomentata, non è intervenuto nel frattempo alcunché per indurci a rivedere questi convincimenti. Per conseguenza dovremmo allora costatare che nell’arco di quasi un ventennio (e dopo lo sforzo operato per un momento dalle neonate Regioni) non si è provveduto – tranne rare, circoscritte e gracili eccezioni – ad apprestare gli strumenti necessari a dare “corpo di azione tecnica” a così convincenti enunciazioni teoriche: né sul piano giuridico (nuova legge di tutela: riforma – o soppressione – del Ministero per i Beni Culturali; completamento per materie organiche delle competenze regionali...) né su quello amministrativo e tecnico operativo.

Per tutto questo tempo, difatti, la politica ha lasciato ogni posto alle minute pattuizioni della quotidiana sopravvivenza.

Di fronte alla necessità di riprendere su questi temi un confronto davvero indispensabile non solo con il Governo ma con lo stesso Parlamento, e volendo affrontarlo con la dignità che pretende, dobbiamo però misurarci, adesso,

con la debolezza delle Regioni: prive di credibilità, prive di consenso sociale, sminuite finanche nelle loro originarie attribuzioni di competenza per non aver avuto la determinazione di assumere le responsabilità politiche e culturali (e i rischi di disagio elettorale) che inevitabilmente presuppone il “buon governo”.

Una soluzione mi pare tuttavia che possa esserci.

Da un lato, si tratta di assumere al più presto, come un patrimonio comune a tutte le Regioni, quanto di idoneo – e non è poco – è stato sperimentato da ciascuna (penso, a titolo di esempio, alla catalogazione, alla formazione del personale da adibire ai musei, ai criteri “economici” di gestione degli istituti, alle pubblicazioni realizzate ad uso dei musei, alla installazione e alla gestione dei *bookshops* e d’altri servizi d’ingresso ecc...). Ciò consentirebbe, infatti, di applicare su scala nazionale almeno alcuni di quegli strumenti che già di per sé otterrebbero di modificare non poco le prossime invalse in materia di tutela. In tale modo si potrebbe altresì evidenziare concretamente, di fronte alla più ampia opinione pubblica, quale diversa politica per i musei e per i beni culturali, e quanto meglio rispondente alle esigenze attuali e alla realtà storica del paese, le Regioni sono in condizione di esercitare effettivamente in alternativa all’attardato e inefficace centralismo ministeriale.

D’altro lato, si tratta di dismettere l’abitudine tipica dell’ultimo decennio, di limitarsi a replicare, mediando, alle iniziative occasionalmente assunte dal Ministero, per costringere invece Parlamento e Governo a misurarsi ordinatamente e precisamente sulle tante questioni irrisolte procedendo secondo l’ordine di grandezza e le priorità che si raccomandano.

Per entrambe queste esigenze abbiamo maturato un grado di consapevolezza e una quantità di esperienze pratiche sufficienti per consentire di agire efficacemente. Se si decide di farlo, sarà possibile e gratificante. Altrimenti non è più tempo di convegni.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief
Pietro Petrarola

Texts by
Massimo Montella, Nadia Barrella, Patrizia Dragoni, Pietro Petrarola

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362
ISBN 978-88-6056-671-3

Euro 25,00